

I cristiani e le ideologie

Chi pensava che il crollo del muro di Berlino avrebbe portato con sé la fine di tutte le ideologie, deve oggi ammettere che le cose non stanno affatto così. Certo, oggi le ideologie non sono strutturate come un tempo: sono più frammentate, più personalizzate. Eppure certamente non meno diffuse. Appartiene a una esigenza fondamentale dello spirito umano di possedere una casa sicura in cui abitare: con un tetto sopra la testa e solide mura tutt'intorno.

Un'esposizione totale a un fluire di eventi continuo, inarrestabile e disordinato non sarebbe umanamente tollerabile. Per assaporare il gusto della novità abbiamo bisogno che questa si iscriva in un orizzonte di continuità: che il nuovo si esprima nell'orizzonte dell'antico. Certo, la novità è sempre contestatrice del passato e del presente, ma per essere davvero tale deve necessariamente fare i conti con ciò che l'ha preceduta.

Dinanzi a questa esigenza fondamentale dello spirito umano due sono i possibili atteggiamenti. Per un verso quello di chi utilizza l'antico come un'arma di difesa (e di offesa, a seconda dei casi): è il caso dell'ideologia. Per altro verso quello di chi vive l'antico come lo strumento prezioso e imprescindibile per leggere la novità dell'oggi: è il caso della memoria storica, che ha il suo acme e il suo punto di maggiore condensazione nella categoria di «memoriale» e nel rito.

L'ideologia si configura come una pervicace indisponibilità all'ascolto delle cose e delle persone: mette in campo i suoi slogan e i suoi appelli a un passato che non c'è più (ma che in realtà non c'è mai stato) e che essa pretende di restaurare, contro tutto e contro tutti. L'ideologia ha a cuore valori e principi, dai quali trae le sue parole d'ordine e che è disposta a difendere dalla realtà stessa delle cose e dalle persone, costi quel che costi.

La seconda modalità è quella di una sana coscienza storica, che sa leggere il presente iscrivendolo nella continuità di una storia. Il presente è giudicato caso per caso, senza pericolose astrazioni. Ed è giudicato non alla luce di un principio, di un valore, di una parola d'ordine, ma alla luce dell'autorità di un'esperienza fondamentale e fondante per la vita della comunità.

L'esempio della liturgia è illuminante: sembra paradossale perché la liturgia è nella nostra esperienza comune qualcosa di assolutamente irrilevante per la nostra capacità di leggere il presente, nostro e degli uomini del nostro tempo. Eppure è nella liturgia che si rinnova la memoria dell'evento fondatore della nostra fede, della morte e della risurrezione del Signore.

Anche di fronte al male più radicale, i cristiani non rimangono scandalizzati (indignati sì, ma scandalizzati no) perché sanno che la parola ultima è già stata pro-

TLLANDSIA

Promosso dal gruppo MEIC
dell'Università Cattolica di Milano

Aprile 2008

Anno 2 - numero 6

nunciata e che il nemico ultimo, la morte, è già vinto. L'esperienza di questa vittoria ultima e definitiva della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, la rinnovano settimanalmente nella liturgia e nei sacramenti. Non è questione di idee, di convincimenti, di opinioni: è questione di una esperienza rituale che sana e rimette ordine nello scompiglio di un'esperienza quotidiana fatta di disordine, di dispersione e, a volte, di dolore e di male (dato e subito). Pensiamo all'unzione degli infermi: non si tratta dell'azione magica per la guarigione del corpo. Se si limitasse ad essere richiesta di guarigione (certo, è anche questo) sarebbe il più delle volte fallimentare. Essa è piuttosto la modalità rituale perché l'esperienza della malattia, vissuta come una ferita aperta, come uno spossamento di noi stessi, come presenza di un nemico interno, non sia di scandalo per la fede: non sia di inciampo. La malattia è anche una ferita della nostra esperienza, che richiede un risanamento di questa esperienza alla luce della fede. E la liturgia è questo che offre. Se a un malato offrissimo solo idee, valori, principi a cui appellarsi, noi faremmo ideologia. Gli diremmo: ciò che vivi non è reale, la realtà è un'altra. Ma così facendo lo priveremo della possibilità di fare tesoro di ciò che vive e toglieremo al tempo della malattia la possibilità di produrre senso da ciò che è più insensato: il dolore, la sofferenza, il male. La liturgia non è questo che fa: *essa cura l'esperienza con l'esperienza. L'esperienza del male e del non senso è così resa inefficace nella sua portata distruttiva dall'esperienza di un senso più grande, ultimo e definitivo. Il Signore risorto porta ancora in sé il segno dei chiodi: quella morte, l'esperienza più devastante, non è stata vana.*

La scelta dei cristiani contro le ideologie non è opzionale: è necessaria. Non c'è alcun principio, alcun valore, alcuna parola d'ordine, che per un cristiano possa valere come casa sicura dentro cui trincerarsi per difendersi da un presente che non va. Non c'è nessuno slogan che possa esimerci dalla necessità di un ascolto attento della realtà e delle persone. Non è un principio che ci interessa prioritariamente affermare, perché non è questo che ci renderà sicuri per gli anni che verranno. Solo la memoria rinnovata del Dono ricevuto può sostenerci, senza scandalo, nel fluire del tempo e degli anni.

Amare Dio

nel momento presente

Storia del Cardinal Van Thuan

Dietro al nome del Cardinal François Xavier Nguyen Van Thuan, originario del Vietnam, si nasconde la storia di una fede eccezionale vissuta in circostanze decisamente particolari. Nato il 17 aprile 1928 a Hue (Vietnam), in una famiglia cattolica che contava parecchi martiri della fede, sentì molto presto la vocazione a consacrarsi totalmente a Dio. Venne ordinato sacerdote l'11 giugno 1953 e fu successivamente nominato Arcivescovo il 14 aprile 1975. Pochi mesi dopo, l'avvento del regime comunista a Saigon: Van Thuan viene accusato di "complotto tra il Vaticano e gli imperialisti" e arrestato, senza uno straccio di processo, il 15 agosto 1975, festa dell'Assunta. Da quel momento per lui iniziò un vero e proprio calvario: trascorse ben 13 anni in prigione, di cui 9 in isolamento totale. Le condizioni in cui si trovò a vivere furono davvero dure, ma Van Thuan non si lasciò andare alla pazzia o alla disperazione, proprio perché sorretto da una fede titanica. Capi che per amare, per realizzare la volontà di Dio, aveva solo il momento e la situazione presenti: "In quei giorni, in quei mesi tanti sentimenti confusi mi arrovellano la mente: tristezza, paura, tensione. Il mio cuore è lacerato per la lontananza dal mio popolo. Nel buio della notte, in mezzo a questo oceano di angoscia, piano piano mi risveglio: «Devo affrontare la realtà. Sono in prigione. Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte mi si presenteranno simili occasioni? C'è una sola cosa che arriverà certamente: la morte. Occorre afferrare le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario».

Nelle lunghe notti in prigione, mi rendo conto che vivere il momento presente è la via più semplice e più sicura alla santità. Nasce da questa convinzione una preghiera:

«Gesù, io non aspetterò; vivo il momento presente, colmandolo di amore. La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti uniti l'uno all'altro. Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e minuti uniti l'uno all'altro. Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la linea sarà retta. Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà santa. Il cammino della speranza è fatto di piccoli passi di speranza. La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza. Come te, Gesù, che hai fatto sempre ciò che piace al Padre tuo.

Ogni minuto voglio dirti: Gesù, ti amo, la mia Vita è sempre una "nuova ed eterna alleanza" con te.

Ogni minuto voglio cantare con tutta la Chiesa: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...».

Cominciò quindi a cogliere ogni occasione, anche minima, per esercitare la sua missione di Arcivescovo: si fece mandare da alcuni suoi parenti del vino, facendolo passare per una medicina contro il mal di stomaco. Ogni giorno Van Thuan diceva Messa di nascosto in carcere, mescolando sul palmo della mano tre gocce di vino e una goccia d'acqua, e usando come particola delle briciole di pane nascoste in un pacchetto di sigarette. Cercava di conservare ogni piccolo pezzo di carta che trovava per scriverci sopra messaggi epistolari per i fedeli vietnamiti della sua diocesi, che riusciva a far recapitare di nascosto da un bambino che passava tutti i giorni dal carcere; scrisse anche più di 300 frasi del Vangelo che ricordava a memoria su minuscoli foglietti.

Van Thuan decise di provare ad amare i suoi stessi aguzzini, a cominciare dai carcerieri di guardia alla sua cella: iniziò a mostrar loro contentezza, a sorridere e a raccontar loro le storie dei viaggi che aveva fatto in Europa e nel mondo, prima di essere imprigionato. Lentamente, molto lentamente, riuscì a far emergere un po' di umanità in queste persone, che cominciarono a porgli delle domande. Dopo qualche tempo, una guardia gli chiese perfino di insegnargli le canzoni in latino che aveva sentito cantare da Van Thuan stesso, *Salve Regina, Salve Mater, Lauda Sion, Veni Creator, Ave Maris Stella*.

Un episodio è particolarmente interessante. Un giorno Van Thuan sentì il desiderio di intagliarsi una croce con del legno e chiese aiuto a una delle guardie, ormai diventata suo amico. Nonostante fosse severamente proibito, la guardia accettò di procurargli il legno e l'Arcivescovo creò una croce che nascose in una saponetta. Più avanti, chiese alla guardia del filo elettrico e questa temette che volesse suicidarsi, ma Van Thuan spiegò che voleva costruire una catenella per la croce. Anche in questo caso la guardia lo aiutò a suo rischio e pericolo, e per tutto il resto della sua vita, Van Thuan tenne appesa al collo quella stessa croce.

Inizialmente, i dirigenti del carcere avevano pensato di cambiare continuamente il personale di guardia alla cella dell'Arcivescovo, ma successivamente decisero di lasciargli sempre le stesse due guardie, semplicemente perché quelli che passavano del tempo vicino a Van Thuan tornavano così trasformati, che i dirigenti temevano che l'Arcivescovo "contaminasse" tutti quelli che fossero stati in contatto con lui! Una volta una guardia chiese a Van Thuan se lui li odiasse e se, una volta libero, non avrebbe ordinato a tutti i suoi parenti di vendicarsi sui suoi carcerieri. Ma egli rispose che li amava, perché se non li avesse amati e perdonati, non sarebbe stato più degno di chiamarsi cristiano.

Nonostante la grande forza con cui Van Thuan affrontò la prigionia, non smise mai di attendere la propria liberazione. Nelle sue preghiere chiedeva alla Madonna di renderlo libero in una giornata a Lei dedicata, così come era stato arrestato il giorno dell'Assunta. Le sue preghiere furono esaudite, perché Van Thuan fu infine liberato il 21 novembre

Elogio del sonno

Sempre di più si stanno diffondendo in Italia i disturbi del sonno, è un fatto. A noi non interessa primariamente il fatto di cronaca, tuttavia esso ci dà il pretesto per fare una riflessione, se possibile, più profonda riguardo al valore del sonno per l'uomo, in particolare in una prospettiva cristiana.

Tralasciando i casi patologici, l'atto dell'addormentarsi è di per sé un atto di abbandono, secondo due modalità: o si tratta di un abbandono dovuto alla stanchezza estrema, o si tratta di abbandono fiducioso al riposo. Nell'uno e nell'altro caso dormire è comunque un atto di fiducia incondizionata, perché anche nella stanchezza il corpo *si abbandona* al riposo, ci obbliga ad abbandonarci (e in questo senso "ci educa" ad abbandonarci) al riposo.

(Continua a pagina 2)

(Continua a pagina 2)

San Giuseppe Moscati

"Perseverate con Dio nel cuore... con amore e pietà per i derelitti, con fede e con entusiasmo... disposto solo al bene".

Queste poche righe ben riassumono la figura di **San Giuseppe Moscati**, nato nel 1880, settimo di nove figli, da una nobile famiglia di Roseto, vicino Benevento.

Dopo la morte di un fratello per una caduta da cavallo, si iscrive a Medicina e diventa medico presso Gli Ospedali Riuniti Degli Incurabili. La sua giornata tipo inizia la mattina presto con una lunga visita gratuita agli indigenti dei quartieri spagnoli di Napoli prima di recarsi in ospedale.

Per concentrarsi sul lavoro in ospedale e restare accanto agli infermi, cui è molto legato, rinuncia alla cattedra universitaria lasciandola ad un amico. Importanti sono anche le pionieristiche ricerche sulle reazioni chimiche del glicogeno.

A soli 46 anni si spegne nella sua casa di Napoli dopo un improvviso malore e la gente dice di lui: "è morto il medico santo".

E' proclamato Santo da Giovanni Paolo II nel 1987.

La sua vita è stata narrata nel dettaglio anche nella Fiction andata in onda lo scorso settembre su Raiuno, che ha visto come protagonista un ispirato Giuseppe Fiorello nel ruolo del santo medico.

Poetica è la figura di Moscati che emerge dalla descrizione della vita e dalla fiction, affascinante e misteriosa.

E' ricca e positiva nella sua umanità, concreta, nobile ed alta nella sua professione, nell'esercizio della quale emerge l'ispirazione data al giovane medico da un principio più alto, che compare e

scompare a mo' di *trait d'union* in tutto il tessuto della sua vita.

E' bello, nella fiction, vedere Moscati tra i suoi malati, che lui definiva "le figure di Gesù Cristo" (da *Aforismi di Giuseppe Moscati*) attento nella loro cura, premuroso nel contatto con loro.

Egli aggiunge anche che "molti sciagurati, delinquenti, bestemmiatori, vengono a capitare in ospedale per disposizione della Misericordia di Dio, che li vuole salvi" e che "negli ospedali la missione delle suore, dei medici, degli infermieri, è di collaborare a questa infinita misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi".

Sembra non sentire fatica il giovane medico alla presenza dei suoi malati.

Egli è consapevole che "non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza. Ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene".

Non ama i compromessi Giuseppe Moscati, è determinato nella sua missione, come testimonia la seguente pregnante espressione: "Ama la Verità, mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala, e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio."

Bellissima è la figura di Giuseppe Moscati, come uomo e come medico. E, anche se nato più di un secolo fa, sembra quasi d'averlo, ancora oggi, come amico.

Sara Di Stefano [sara.diste@yahoo.it]

(Continua da pagina 1 / Amare Dio nel presente...)

1988, festa della Presentazione di Maria al Tempio.

Una volta scarcerato, Van Thuan fu espulso dal Vietnam ed si stabilì in Italia, dove fu nominato Presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace e successivamente Cardinale, il 21 febbraio 2001. Dal 12 al 18 marzo 2000 predicò gli esercizi spirituali quaresimali a Giovanni Paolo II. Morì il 16 settembre 2002 dopo una lunga malattia.

Gli scritti del Cardinale pubblicati in lingua italiana:

- *Cinque pani e due pesci*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1997
- *Il cammino della speranza*, Ed. Città Nuova, Roma 1992
- *La speranza non delude*, Ed. Città Nuova, Roma 1997
- *Pregiere di speranza*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1997

Elisa Verrecchia

[tigrebianca82@yahoo.it]

(Continua da pagina 1 / Elogio del sonno)

Si potrebbe dire che dormire è una cosa ovvia, naturale per ogni uomo, eppure, come tutte le cose più ovvie, ma originarie e fondanti la nostra umanità, presuppone molto di più di quel che sembra.

Prendiamo come esempio il bambino (in questo caso quindi ci troviamo di fronte ad una doppia originarietà, quella del sonno, e quella della nostra vita, che ha la sua origine nell'infanzia). Bene, il bambino, ancora meglio il neonato si addormenta solo nell'abbraccio amorevole della madre. Perché? Perché il neonato ha solo sua madre, egli "naturalmente" (ma in questo non v'è nulla di meccanico) si fida di lei ed è per questo che può dormire tra le sue braccia. Ma c'è di più, in questa relazione con la madre, e nella fiducia che ne deriva, egli impara a regolare il suo sonno: impara a dormire.

L'originarietà di questa esperienza è tale che anche noi adulti dormiamo bene quando siamo tranquilli, quando il futuro e il passato non ci opprimono facendoci perdere la fiducia, facendoci percepire un'incrinatura nella nostra speranza. Ma qual è il senso di tutto ciò? Cosa porta con sé questa esperienza?

Si potrebbe rispondere che non ha un senso, che è così e basta. Oppure che è un fenomeno fisico o biologico, che è frutto di condizionamenti esterni, che è un prodotto sociale, ecc...

Eppure se si riflette con attenzione non si può negare come il sonno e questa cosa che chiamiamo "fiducia" siano intrinsecamente legati e come tutta questa dinamica abbia un senso.

Non c'è sonno senza fiducia e la fiducia è un "sentimento", o un "presentimento", di qualcosa che ci supera, che ci garantisce un senso e che, quindi, ci fa vivere. Un presentimento che non generiamo noi, ma che ci è donato da sempre e che in questo originario e costante darsi nella nostra vita è saldamente fondato.

Scoprendo le carte, possiamo dire che questa fiducia, di cui stiamo parlando, a piena maturazione corrisponde alla fede, così come quella ansia, che non ci fa dormire, corrisponde alla paura (che è la radice dell'infedeltà). Si potrebbe dire, quindi, che occorre fede per dormire.

Che sonno tranquillo e fede siano collegati ce lo testimonia il salmo: «In pace mi corico e subito mi addormento, tu solo, Signore al sicuro mi fai riposare» (Sal 4,9). Nel sonno, momento nel quale io non posso più disporre di me, se non credo che qualcuno veglia su di me, come potrò dormire?

Il Cristianesimo ci rivela più chiaramente e più in profondità: il sonno diventa sim-

bolo della morte. Quando, nell'episodio della "tempesta sedata" (Cfr. Mc 4,35-41), i discepoli sono sulla barca con Gesù, e «si levò un turbine impetuoso di vento che spingeva le onde nella barca», essi impauriti svegliano Gesù che «a poppa, sopra un guanciale, dormiva» (il particolare del guanciale è delizioso nella descrizione di quale sonno Gesù dormisse). Ma Gesù svegliatosi li rimprovera, perché essi - dice - non hanno ancora fede. Perché mai rimproverarli di mancanza di fede, se è in corso un'emergenza? Ma, soprattutto, perché mai Gesù dormiva in quella situazione? I Padri della Chiesa hanno interpretato questo passo dicendo che il sonno di Gesù è figura della sua morte e che Gesù rimprovera i discepoli per la loro mancanza di fede perché essi non credevano ancora che Gesù si sarebbe risvegliato dal sonno (della morte). Essi non si fidavano tanto da riuscire dormire con lui durante la tempesta, essi avevano paura di affondare e di morire. Se questo brano può ancora sembrare troppo oscuro, più avanti nel Vangelo sentiamo Gesù dire: «La fanciulla non è morta, ma dorme» (Mc 5,39; ma anche Mt 9,24; Lc 8,52) e, ancora, «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo» (Gv 11,1). Si insiste sul tema del sonno-morte, ma con un accento particolare: la morte, quando Gesù si avvicina, diventa sonno. È che Gesù Cristo ha trasformato per noi la morte in sonno, o meglio, ha ricondotto la morte alla sua forma originaria, che è quella di sonno (i cristiani infatti non hanno più "necropoli" - città dei morti -, ma "cimiteri" - dormitori).

E così anche il salmo (4,9) acquista il suo compimento, perché in quel salmo è profeticamente annunciata tutta la fede di Gesù che accoglie il sonno della morte sicuro che il Padre lo risusciterà.

E così anche Genesi trova finalmente il suo compimento. Il sonno di Adamo, prima sonno fecondo dal quale Dio trasse Eva, poi, a causa del peccato, divenuto sonno di morte, trova compimento e superamento nel nuovo Adamo, che è Cristo: egli affronta quel sonno di morte e lo rende un sonno dal quale ci si risveglia e dal quale nasce la Chiesa, nuova Eva, libera dalla morte.

Per questo la Chiesa veglia e non dorme nella notte di Pasqua: essa lì sperimenta e testimonia che il sonno di morte non c'è più, perché Gesù, nostra vita, per noi l'ha cambiato per sempre in un sonno dal quale ci si risveglia, dal quale si risorge.

Girolamo Pugliesi

[girolamo.pugliesi@poste.it]



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

È una proposta per laureati, specializzandi, dottorandi, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo e non solo...

CALENDARIO 2007/2008

Il MEIC si incontra regolarmente due volte al mese: una volta al sabato pomeriggio e una volta la domenica mattina.

Gli incontri del sabato pomeriggio sono dedicati al lavoro più propriamente culturale e alla redazione della rivista «Tillandsia». Normalmente hanno luogo **il terzo sabato del mese dalle ore 16 alle ore 18** presso la sede della Fondazione V. Colombo (piazza Sant'Ambrogio 25 - MM 2 Sant'Ambrogio - Milano).

Le date dei prossimi incontri sono le seguenti:

- 19 aprile 2008
- 17 maggio 2008
- 14 giugno 2008

Gli incontri della domenica mattina, dedicati alla formazione spirituale, hanno invece luogo presso il Collegio Ludovicianum dell'Università Cattolica (via San Vittore, 35 - MM2 Sant'Ambrogio - Milano).

Si tengono in linea di massima **la prima domenica del mese** e - specificamente - il:

- 1 giugno 2008
- 6 luglio 2008

2-4 maggio 2008 Week-end di approfondimento teologico sul tema della laicità, sia sul versante intraecclesiale (circa la vocazione ecclesiale del laico), sia sul versante extraecclesiale (circa la vocazione laicale della Chiesa in rapporto alla società e allo Stato). Relatori: prof. Andrea Grillo (Padova) e prof.ssa Cettina Militello (Roma).

GRUPPO MEIC

DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
c/o Centro Pastorale - Università Cattolica
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238
e-mail: info@meic-unicatt.it

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a: newsletter_meic_unicatt_subscribe@googlegroups.com Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

TILLANDSIA

a cura del gruppo MEIC dell'Università Cattolica di Milano
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: info@meic-unicatt.it

www.meic-unicatt.it

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

www.meic-unicatt.it